



- ★ Lettera da Gaza...
  - Elezioni RSU
  - Referendum .....
  - ★ sentenza PFAS
- UCCIDE**

## Le disperate riflessioni di un medico di Gaza

Pubblichiamo una lettera del Dott. Ezzi-deen Shehab, un vero medico di Gaza.

Non c'è illusione più oscena, più grottesca, della convinzione che l'uomo sia il culmine della creazione. Se indossa una corona, è forgiata dalle macerie e incastonata di denti strappati dalla bocca dei bambini. E in nessun luogo, in nessun luogo, questa oscenità è più visibile che a Gaza, dove l'uomo strappa l'ultimo velo della civiltà e si mostra per ciò che è sempre stato: una bestia predatrice, con la ragione abbastanza affilata da uccidere con efficienza, e appena abbastanza *segue pag 2*

## ELEZIONI RSU 2025 A.L. COBAS federato SGC PRIMO SINDACATO AL COMUNE DI VARESE

Al Comune di Varese queste elezioni RSU non sono state solo un appuntamento elettorale. Sono state un momento di partecipazione vera, in cui tanti lavoratori hanno scelto di non restare a guardare. Hanno scelto di esserci, di partecipare.

**Da queste elezioni l'A.L. Cobas esce rafforzato: si conferma come primo sindacato, cresce ulteriormente raggiungendo la percentuale del 46% e conquista un seggio in più rispetto alle precedenti elezioni, passando da 6 a 7 delegati.**

E' stato premiato lo spirito con cui ci eravamo rivolti ai lavoratori: "Per qualcuno la tua partecipazione finisce lì, per noi inizia lì: scegli tu se delegare o partecipare".

Il risultato ottenuto è importante, ma lo è ancora di più il messaggio che portiamo

con noi: **i diritti non si delegano, si difendono insieme.** E' ciò che abbiamo fatto in questi anni, cercando di interpretare le difficoltà e il malcontento che una politica miope ha contribuito a diffondere all'interno dell'Ente.

Coerentemente con il nostro slogan, il lavoro e l'impegno proseguono. Non mancano certo i problemi sui quali i lavoratori aspettano risposte, concrete e risolutive!

Attraverso assemblee di Settore costruiremo una piattaforma condivisa sui molteplici problemi che riguardano la vita lavorativa: carichi di lavoro, stress lavoro correlato, assunzioni, salvaguardia dei servizi comunali contro le esternalizzazioni.

Sul salario la vera battaglia si gioca su piano nazionale ma a livello di contrattazione decentrata sarà nostro *segue pag 2*

## I REFERENDUM SUL LAVORO, COSA NASCONDONO?

**Con i referendum di CGIL, sostenuti da PD, 5 Stelle, + Europa e false sinistre, NON SI ABOLISCE IL JOBS-ACT, come vogliono farci credere con una campagna pubblicitaria ingannevole, ma solo parti di alcune norme, in parte già superate.**

Prima di chiederci a cosa dovrebbero servire i referendum, per i quali si è chiamati al voto, è bene chiederci a chi servono.

Servono a recuperare il crollo del consenso del PD dovuto alla sudditanza al potere finanziario e padronale. Servono a rilanciare la credibilità della CGIL nei luoghi di lavoro e a ricostruirne la devastante collaborazione con i poteri forti. Questa organizzazione è inserita nei consigli di amministrazione dei fondi pensionistici e sanitari privati, raccoglie adesioni con l'uso distorto dei servizi di patronato e di assistenza fiscale. CGIL e PD sono corresponsabile della situazione in cui si trova la classe lavoratrice oggi.

Non intendiamo dare un'indicazione di voto, ma semplicemente, con coraggio, svelare la verità e i compromessi che vi sono dietro.

La CGIL, promotrice dei 4 referendum sul lavoro, ed i partiti che li sostengono, sono gli stessi che si sono mobilitati e che hanno votato a favore dell'economia di guerra e del riarmo voluti dall'Unione Europea, al prezzo del pesante indebitamento delle nazioni e degli stati a favore della stessa U.E., quella della finanza e delle multinazionali delle armi, come, a suo tempo, quella delle case farmaceutiche, nel periodo del Covid. Parliamo della stessa CGIL il cui apparato non fece granché di opposizione *segue pag 3*

compito, con l'imminente abolizione del vincolo di spesa, fermo al 2016, contribuire a migliorare le condizioni salariali dei lavoratori degli Enti Locali aprendo ovunque vertenze per costringere le amministrazioni a stanziare risorse aggiuntive.

Senza mai dimenticare che le condizioni materiali nei singoli posti di lavoro sono strettamente legate alle questioni generali per cui

**continueremo a lottare contro le**



**ingiustizie, contro politiche che distruggono la sanità pubblica, tagliano le pensioni e i servizi sociali per destinare sempre più risorse alla guerra !**

**Grazie a chi ci ha votato, a chi si è candidato, a chi ha sostenuto con forza un'idea di sindacato alternativa, un sindacato della classe lavoratrice per la classe lavoratrice.**

coscienza da provare un fugace disagio, subito messo a tacere.

Gaza non è una tragedia. Chiamarla così sarebbe troppo gentile. Non è un incidente della diplomazia o dei confini. È un palcoscenico. Una rappresentazione. Una dimostrazione di ciò che accade quando all'uomo vengono dati strumenti, sistemi, dati — ma non un'anima. È la conclusione logica di una specie che non vive: divora.

Le persone lì — bambini, donne, vecchi — non sono vittime. Anche quella parola è diventata troppo gentile. Sono soggetti di esperimento.

Vivisezionati, esaminati, catalogati. Non in nome della scoperta, ma all'ombra dell'indifferenza totale. Gaza è stata trasformata in una gabbia — non immaginaria, non poetica, ma letterale — e al suo interno viene scatenato ogni strumento di degradazione umana: fame, bombardamenti, silenzio, isolamento, sparizione. Non in successione. Ma insieme. Simultaneamente. In modo esaustivo.

Questo non è dolore. È l'industrializzazione dell'agonia.

Perfino ai topi da laboratorio viene offerta la dignità dell'isolamento: un trauma per gabbia. Fame in una, paura in un'altra. Ma Gaza non è un laboratorio. È una fornace. Un sito nero. Un luogo dove le regole della sperimentazione sono crollate in un rituale di crudeltà. Le variabili non vengono più misurate. Sono armate.

Le armi a Gaza non vengono usate: vengono presentate in anteprima.

Il cadavere di un bambino non è un errore: è una conferma. Un dato.

L'annientamento di un quartiere non è un incidente: è marketing.

Il mondo non piange. Guarda. Si informa. Il missile raggiunge il bersaglio?

La struttura crolla nel raggio previsto?



Il cibo non è trattenuto per caos: è razionato con precisione matematica.

Il gazawi non è nutrito in base a ciò che la vita richiede, ma a ciò che la morte permette.

Appena abbastanza per negare il martirio, mai abbastanza per permettere significato.

Non è misericordia. È manutenzione.

Lo spirito umano, sospeso indefinitamente nello spazio tra il perire e il sopravvivere.

E nulla di tutto questo è casuale. È sistematico.

Pulito. Clinico. Gaza non è governata. È amministrata come un paziente terminale tenuto in vita per studio.

Le soglie psicologiche vengono testate, non da studiosi, ma da soldati.

I legami sociali vengono schiacciati sotto il peso del lutto ripetuto.

Ogni urlo è registrato. Ogni silenzio annotato. Ogni sepoltura cronometrata e archiviata.

E il mondo? Si volta dall'altra parte.

Dà un nome a questo "conflitto", come se sezionatore e sezionato fossero in qualche modo uguali. Come se il topo e il bisturi fossero entrambi partecipanti dello stesso esperimento.

No. Questo non è un conflitto. Questa è vivisezione.

E l'umanità, questa specie che osa parlare di bellezza e di eternità, guarda.

Razionalizza. Va avanti.

L'uomo non è ciò che immagina di essere.

Non è portatore di giustizia, né creatura di verità.

È, nella sua forma ultima e più autentica, il più raffinato fabbricante di sofferenza che abbia mai camminato sulla Terra.

al proprio partito di riferimento, il Partito Democratico, che nel 2014 aveva sostenuto e votato l'approvazione del JOBS-ACT (imposto dall'Unione Europea).

Con questa clamorosa piroetta contano di incantare ancora una volta un intero Paese, non solo i lavoratori e le lavoratrici.

Lo strumento referendario è molto delicato da maneggiare ed è diventato storicamente perdente quando la materia riguarda il lavoro dipendente.

I diritti sul lavoro sono stati conquistati, si difendono e si continua a migliorarli con la lotta di classe non con strumenti di dubbia efficacia proprio perché si chiama al voto l'intero corpo elettorale, all'interno del quale troppi sono gli elettori non direttamente coinvolti e motivati a schierarsi a favore del lavoro dipendente. Non possiamo dimenticare, a titolo di esempio, il drammatico esito del referendum che confermò l'eliminazione della "scala mobile": il meccanismo che adeguava automaticamente i salari all'inflazione reale (anche questo sollecitato dall'Unione Europea).

La vicenda referendaria appare, con tutta evidenza, costruita come uno specchietto per allodole al fine di coprire l'intenzione, più volte ribadita, di promuovere subito dopo la legge (sostenuta dal PD) sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro, con cui si intende trasformare in norma di legge il Testo Unico frutto dell'accordo del 10.01.2014. Perseguono l'obiettivo palese di eliminare del tutto le OO.SS. che non si rassegnano alla logica della compatibilità senza conflitto, senza la lotta per i diritti e il salario. Un testo che metterebbe ulteriormente a rischio il diritto di sciopero e l'agibilità sindacale per i lavoratori e le organizzazioni che non si sottomettono ai sindacati compiacenti alle associazioni industriali.

Alle lavoratrici e ai lavoratori bisogna raccontare la verità, non strumentalizzare questioni importanti per fini elettoralistici.

Molte persone e organizzazioni sindacali di base hanno fiutato, e ci vuole poco, l'inganno e hanno valutato molto lucidamente le ragioni per cui sono stati promossi i 4 referendum ma non assumono un atteggiamento conseguente. O sono vittime in ogni caso dell'inganno più generale, o sono parte esse stesse dell'inganno.

E' bene evidenziare che, anche in caso di successo di alcuni dei quesiti referendari su questioni di lavoro, affinché ne tragga beneficio un lavoratore dipendente ci si affida alla benevolenza dei giudici del lavoro. La montagna ha partorito il topolino rachitico. Chi può garantire che la magistratura automaticamente si schieri dalla parte del lavoro dipendente?

#### Nel merito:

**Il 1° quesito**, propagandato come il superamento del jobs-act e il ripristino dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, è il più falso e mistificante: è riferibile a casi di licenziamento senza giusta causa, mancante di motivazione oggettiva o soggettiva. La giurisprudenza, me-



dante varie decisioni della Corte di Cassazione, ha di fatto ripristinato la reintegrazione anche nei casi in cui i vizi del licenziamento siano stati meno lampanti, ad esempio un licenziamento disciplinare, il fatto addebitato, pur sussistente non venga giudicato sufficientemente grave. I promotori fanno credere che si punti a cancellare le norme che permettono, per i lavoratori assunti dopo il 17/03/2015, licenziamenti indivi-

duali ingiustificati, in aziende con più di 15 dipendenti senza l'obbligo di reintegra e che si punti a cancellare le così dette "tutele crescenti", norma già corretta al rialzo per legge dal "Decreto dignità" e successivamente modificata dalla Corte Costituzionale con il risultato che oggi il risarcimento può arrivare fino ad un massimo di 36 mensilità. Paradossalmente, se la maggioranza degli italiani si recasse a votare e dovesse prevalere il sì, si tornerebbe indietro alla Riforma Fornero del 2012 che pur ampliando la possibilità di reintegro limiterebbe il risarcimento a 24 mensilità.

**Il 2° quesito** relativo all'indennizzo per i licenziamenti nelle aziende con meno di 16 dipendenti, si propone di eliminare l'attuale tetto massimo di 6 mensilità. In realtà, se passasse il sì all'abrogazione parziale di questa disposizione, ci si affiderebbe comunque alla discrezionalità del giudice, non sempre favorevole ai lavoratori.

**Il 3° quesito**, che viene venduto come l'abolizione del lavoro precario, nella realtà (pur ritenendo da parte nostra che tutti i contratti a termine dovrebbero avere la causale) deve fare i conti con il fatto che, nella stragrande maggioranza dei CCNL, chi ha sottoscritto e continua a sottoscrivere la possibilità di utilizzare un numero spropositato di contratti a termine da parte dei datori di lavoro, sono proprio CGIL, CISL e UIL (nel recente CCNL dei trasporti e Logistica fino al 42%). In sostanza il reinserimento delle causali nei contratti a termine inferiori ai 12 mesi non garantisce +la stabilità del rapporto di lavoro e non scalfisce il precariato.

**Il 4° quesito** sulla sicurezza si prefigge di modificare le leggi che governano il sistema degli appalti, con l'estensione della responsabilità al committente per danni derivati dagli infortuni sul lavoro, subiti da dipendenti dell'appaltatore (si riferisce alla eventuale quota eccedente del risarcimento dell'INAIL). La necessità oltre alla responsabilità del committente è e resta di lottare affinché non ci siano appalti e subappalti al ribasso scaricando costi e mancanza di sicurezza sui lavoratori.

**Il 5° quesito** non ci può vedere ostili, in termini di principio, ma va detto anche che la questione dell'immigrazione, perennemente mal posta e mal gestita, andrebbe sottratta ai professionisti del dibattito interminabile ma senza soluzioni utili.

**Smascheriamo i falsi "amici" dei lavoratori e delle lavoratrici: per cancellare JOBS-ACT, precarietà,**

**omicidi e infortuni sul lavoro, leggi che reprimono il dissenso e la lotta dentro e fuori i luoghi di lavoro, occorre invertire i rapporti di forza con la lotta e il protagonismo dei lavoratori che la CGIL ha abbandonato già dagli anni 80!**

## Sentenza storica **L'inquinamento da Pfas uccide**

Per la prima volta non solo in Italia ma nel mondo, un tribunale, quello di Vicenza, ha riconosciuto il nesso causale tra [l'esposizione ai Pfas](#) e un tumore contratto sul luogo di lavoro da un operaio. La sentenza avrà un grande impatto sul piano ambientale e sanitario, perché riguarda centinaia di ex dipendenti e migliaia di cittadini. Secondo i legali e i medici di parte, [la contaminazione di Pfas di Miteni](#) avrebbero provocato «il più grave avvelenamento da Pfas mai registrato al mondo», con concentrazioni nel sangue di oltre 90.000 nanogrammi per millilitro, a fronte di una media normale di 2-3.

Diamo la parola all'esperto sulla sicurezza della SGC.



L'inquinamento da PFAS (sostanze perfluoroalchiliche e polifluoroalchiliche) in Veneto, è una delle più gravi crisi ambientali, che l'Italia abbia affrontato negli ultimi decenni, con ricadute, ovvie, sulla salute dei cittadini.

Dobbiamo capire analizzando le responsabilità a vari livelli, basandoci sulle informazioni disponibili dalla stampa.. Che qualcuno possa avere delle responsabilità di quanto accaduto sarà ovviamente deciso dai giudici con sentenza, per questo disastro ambientale.

Come emerge chiaramente dagli articoli di stampa e dal processo in corso a Vicenza, i principali responsabili diretti dell'inquinamento sono identificati negli ex dirigenti e quadri della **Miteni S.p.A.** di Trissino e, per estensione, nelle multinazionali che ne sono state proprietarie nel tempo (come **Mitsubishi Corporation** e **International Chemical Investors Group - ICIG**).

La natura dei Reati Contestati e le accuse sono gravissime vanno dall':

**Avvelenamento delle acque potabili:** Immissione deliberata o per grave negligenza di sostanze tossiche nelle falde acquifere utilizzate per il consumo umano.

**Disastro ambientale (innominato):** Alterazione irreversibile e diffusa dell'ecosistema acquifero e terrestre.

**Inquinamento ambientale:** Superamento dei limiti di contaminazione con danni all'ambiente.

**Bancarotta:** Gestione fraudolenta che ha portato al fallimento dell'azienda, potenzialmente anche per sottrarsi alle responsabilità ambientali e ai costi di bonifica.

La Procura, come si legge in alcuni articoli, avrebbe evidenziato la natura dolosa dei reati, dolo eventuale art. 43 c.p.. Questo implica che gli imputati non solo avrebbero causato l'inquinamento, ma lo avrebbero fatto con la consapevolezza delle conseguenze dannose, accettando il rischio che si verificasse, continuando ad operare senza adottare le misure necessarie per prevenire lo sversamento di PFAS.

Inoltre si presume che per decenni l'azienda abbia scaricato ingenti quantità di PFAS nell'ambiente, conoscendone la persistenza e il potenziale tossico come riportato nella letteratura scientifica a livello internazionale.

Bisogna porci anche un'altra domanda ossia se vi possano essere altre responsabilità degli organi di controllo: ULSS (fino al 2000) e ARPAV (dal 2000)? Questi enti prima le ULSS dopo l'ARPAV avevano effettuato controlli alle aziende interessate che producevano i PFAS e la verifica dell'acqua potabile?

Questa è una questione cruciale e complessa, che va oltre il solo processo Miteni e tocca il funzionamento del sistema di controllo ambientale e sanitario regionale.

Dirigenti delle Aziende Sanitarie Locali (ULSS) - fino al 2000:

Prima dell'istituzione delle ARPA regionali (in Veneto, ARPAV è nata con la L.R. 32/1997 ma è diventata pienamente operativa progressivamente, con il trasferimento delle competenze in materia di controlli ambientali proprio attorno al 2000), le competenze sui controlli degli scarichi industriali e sulla qualità delle acque (anche potabili) erano effettuate dalle ULSS territoriali (per gli aspetti igienico-sanitari) e sui Presidi Multizonali di Igiene e Prevenzione (PMIP), che poi confluivano in ARPAV.

E' probabile che i mancati controlli specifici dei PFAS non fossero tra le sostanze routinariamente ricercate. La consapevolezza scientifica e normativa su questi composti era agli albori a livello globale, e ancor meno diffusa a livello locale. Tuttavia, questo non esime da

una possibile responsabilità per una omessa vigilanza generica, **in quanto:** Se vi erano segnalazioni di anomalie o se i processi produttivi di Miteni (noti per l'uso di fluoruri) avrebbero dovuto destare maggiore attenzione.

Anche se i PFAS non erano normati specificamente, i controlli generali sulla qualità degli scarichi (es. COD, BOD, tensioattivi totali, fluoruri totali) avrebbero potuto, se interpretati correttamente o se particolarmente anomali, far scattare campanelli d'allarme.

Se anche si fosse rilevato un inquinamento generico o specifico (es. da fluoruri) si sarebbe potuto imporre delle prescrizioni efficaci per l'installazione di sistemi di depurazione adeguati o per lo smaltimento controllato dei residui di produzione.

**L'inquinamento da PFAS è emerso in tutta la sua gravità solo nel 2013, grazie a uno studio del CNR su impulso del Ministero dell'Ambiente.** Questo potrebbe sollevare interrogativi sulla proattività e sull'adeguatezza dei piani di monitoraggio.

Una volta scoperta la contaminazione, sarebbe da valutare le Istituzioni avrebbero dovuto attivarsi con tempestività e rigore nell'imporre a Miteni (e ad altre aziende potenzialmente coinvolte) misure immediate per bloccare la fonte inquinante e avviare la caratterizzazione del sito.

Se, anche a seguito di controlli (magari non specifici per i PFAS ma per altri parametri), si fossero rilevate delle criticità negli scarichi delle fabbriche interessate, bisognava imporre con giusta forza, depuratori specifici e/o stoccaggio e successivo smaltimento controllato.

Quindi dopo la presa di coscienza del problema, ci domandiamo qual è stata la risposta istituzionale, sia nella gestione dell'emergenza che nella pianificazione delle bonifiche.

Una domanda sorge spontanea alla luce di quanto sopra narrato, possibile che gli enti di controllo preposti non fossero a conoscenza del fatto che, le falde erano inquinate dai PFAS e del pericolo e danno che le predette sostanze chimiche avrebbero e che poi hanno comportato quanto oggi a nostra conoscenza? Forse perché vi era carenza di conoscenza specifica in quanto i PFAS erano "contaminanti emergenti", per lungo tempo poco conosciuti e non normati. Oppure i limiti normativi o l'assenza di limiti di legge specifici per i PFAS nelle acque di scarico e in quelle potabili?. Possibili timori dovuto a pressioni economico/occupazionali che potessero compromettere l'attività produttiva e l'occupazione, fattore che talvolta può influenzare (indirettamente) anche l'azione degli enti. Se si vuole, si può conciliare produzione ed occupazione in equilibrio tra loro.

Infine, la possibile sottovalutazione del rischio a causa dell'iniziale incapacità di comprendere la reale portata e persistenza dell'inquinamento da PFAS?

O la cosa più saggia era proporre un cambiamento di sensibilità e, che deve essere svolto anche dal Sindacato quello con la S maiuscola, che deve riconoscere più ampiamente la connessione tra sicurezza dei lavoratori, il loro benessere e quello della popolazione.

Posto quanto sopra, l'inquinamento da PFAS in Veneto è un caso emblematico di come le azioni (o le omissioni) di chi doveva evitarlo o impegnarsi ad evitarlo, hanno portato a delle conseguenze devastanti, nel territorio interessato, ma anche di come il sistema di controllo e vigilanza possa fallire o rivelarsi inadeguato per lungo tempo.

Vi è una differente piramide delle responsabilità che si possono riassumere in:

Responsabilità Primaria che è quella dell'azienda che ha nei fatti inquinato, sversando le sostanze PFAS.

Quelle, teoricamente concorsuali, da accertare, se vi era conoscenza e consapevolezza, da parte degli enti preposti ai controlli (ULSS prima, ARPAV poi), per non aver individuato tempestivamente l'inquinamento, per non aver effettuato controlli mirati o sufficientemente approfonditi, e per non aver imposto con la dovuta fermezza l'adozione di misure preventive e di contenimento.

Vi è infine la responsabilità Sociale e Culturale che, è anche una dimensione più ampia che riguarda la scarsa cultura della prevenzione ambientale, la tendenza a sottovalutare i rischi associati a nuove sostanze chimiche, e talvolta una certa "tolleranza" verso pratiche industriali dannose in nome dello sviluppo economico.

Ricordiamo, e non ultimo, sarà oggetto di altro articolo dedicato, che il Tribunale di Vicenza, per la prima volta considera i Pfas certificati, sono causa di morte, riconoscendo il nesso tra il decesso di un ex operaio Miteni e il tumore che ha contratto lavorando a stretto contatto con i composti chimici

Per quanto riguarda oggi, il processo Miteni è un passo fondamentale, ma la questione PFAS richiede un impegno a lunghissimo o termine per la bonifica (ancora largamente da attuare), l'assistenza sanitaria alla popolazione esposta, la revisione delle normative sui contaminanti emergenti e, soprattutto, un rafforzamento reale ed effettivo dei sistemi di controllo ambientale a tutti i livelli per evitare che disastri simili possano ripetersi.

Scrivete x pubblicare i vostri art.

